

## LA LEGGENDA DI NOVEMBRE

Martino era un ragazzo mite e buono, a dispetto di suo padre, un veterano dell'esercito romano che lo voleva forte e combattivo come Marte, il dio della guerra. E che proprio per questo motivo lo aveva chiamato così, *Martinus*, cioè piccolo Marte.

Al ragazzo, invece, la guerra non piaceva affatto ma, all'età di quindici anni, fu costretto ad arruolarsi nell'esercito perché un editto imperiale obbligava i figli maschi a seguire le orme dei padri militari. Venne, pertanto, mandato in Gallia.



## L'estate di San Martino

Pur controvoglia, Martino divenne un bravo soldato, ubbidiente, coraggioso e sagace, e in poco tempo entrò nella Guardia Imperiale, promosso al ruolo di *circitor*: faceva, infatti, parte di speciali truppe non combattenti, il cui compito era garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei confini dell'impero. A Martino spettava il compito di controllare i transiti che avvenivano attraverso il Lucomagno: in quel periodo, e stiamo parlando del 350 d.C. o giù di lì, il passo aveva assunto un'importanza strategica per arginare l'avanzata dei barbari da nord.

Un giorno, proprio durante una delle sue ronde, l'inverno cominciò a far sentire la sua fredda morsa. Era l'11 novembre, la terra non si distingueva dal cielo, entrambi ricoperti da una fitta coltre di nebbia. Martino cavalcava sul suo possente cavallo, la strada era indurita dal gelo. Un vento freddo e insistente sferzava la valle e gli penetrava fin dentro le ossa, nonostante l'armatura a fargli da barriera, e il pesante mantello rosso porpora foderato di calda lana di pecora...

"Sembra proprio che voglia nevicare", pensò Martino cercando di

orientarsi in tutto quel grigiore. Stringendo gli occhi per acuire la vista, notò che sulla strada c'era qualcuno. Avvicinandosi, si accorse che era un pover'uomo coperto solo di stracci, livido per il freddo e del tutto inerme di fronte all'inverno incipiente.

La morsa della pietà che afferrò il cuore di Martino fu molto più forte del gelo. "Se non lo aiuto, quest'uomo morirà" si disse, ma in realtà non aveva proprio niente con cui soccorrerlo, né cibo né denaro da offrirgli. Poi un'idea: scese dal cavallo, afferrò la spada, si tolse il mantello e, senza alcuna esitazione, lo tagliò in due parti, quindi ne porse una al poveretto, "Prendi, non ho altro da darti".

Il mendicante non aveva parole per ringraziarlo, i suoi occhi si sgranarono e si riempirono di lacrime di gratitudine. Martino proseguì la sua ronda, sulle spalle soltanto mezzo mantello, quando all'improvviso un raggio di sole filtrò attraverso la coltre di nebbia e la dissolse in un momento. Apparve il cielo ed era di un azzurro terso e brillante; i noti contorni dei monti ridisegnarono l'orizzonte. L'aria si fece calda, la terra dolce. Tra i

di Teresa La Scala  
illustrazione di Raffaele Conte

rami dei pini e sui prati rinverditi, insieme al canto degli uccellini presero a sbocciare i fiori, roteando le loro corolle.

"Che strano" pensò Martino, "sembra quasi sia tornata l'estate".

Non immaginava, il giovane soldato, che quel sole fosse un dono di Dio per premiarlo della sua bontà.

Ancora oggi San Martino è molto amato dalla gente di valle, festeggiato a Malvaglia, Ghirone, Olivone, Ponto Valentino e Corzoneso. A Ponto Valentino l'11 novembre in chiesa c'è l'usanza di benedire il pane e distribuirlo ai fedeli: alla cerimonia partecipano anche i bambini con il caratteristico vestito da soldatino, in tutto simile a quello della milizia degli adulti, che sfilano invece in occasione della Madonna del Carmine.

Si dice che il Santo abbia lasciata impressa l'orma del suo poderoso cavallo non solo sulla vecchia strada romana, a un quarto d'ora dall'Ospizio di Camperio, ma anche nel cuore delle persone: i sentimenti di generosità e di ospitalità ne sono il più nobile retaggio tra i vallerani.